

Le idee non sono innocenti

di Angela Dioletta

Vittorio Strada

IL DOVERE DI UCCIDERE

LE RADICI STORICHE
DEL TERRORISMO

pp. 203, € 17,
Marsilio, Venezia 2018



Vittorio Strada, uno dei maggiori studiosi del pensiero russo, è mancato dopo aver dato alle stampe quest'ultima opera, edizione riveduta e ampliata di *Etica del terrore*, uscita a Roma nel 2008 per la Liberal edizioni, e di cui esiste anche la versione russa: *Etika terrore*, pubblicata nello stesso anno a Mosca dalla Rosspen.

Nell'ultimo periodo della sua vita Strada ha proposto all'attenzione degli studiosi altre due opere importanti: *Europa. La Russia come frontiera* (Marsilio, 2014) e *Impero e rivoluzione* (Marsilio, 2017), che ripercorrono, come *Il dovere di uccidere*, il tracciato dei suoi studi, ma da una nuova angolatura. Egli muove, infatti, dalla lettura del passato storico della Russia, rintracciandovi le ragioni del presente e le prefigurazioni di un futuro incerto e difficile non soltanto russo. La novità di questi scritti è nella visione ampia e prospettica, legata a un modo molto personale e intelligente di esplorare e penetrare la storia, non soltanto nei fatti, ma ancor prima nei problemi, nelle speranze, negli ideali e nelle ideologie. Non a caso l'autore riconosce al suo testo il carattere non di storia, ma di *riflessioni* sulla storia, le quali, d'altro canto, solo per astrazione riguardano essenzialmente i fatti. La

sua attenzione va perciò alle idee per mostrare innanzitutto come la loro *innocenza* sia in realtà una favola. Le rivoluzioni stesse sono da vedersi come opera, prima ancora che delle masse, delle idee che ai popoli hanno fornito una visione dell'uomo, della sua essenza, delle sue finalità, ossia una concezione metafisica e morale.

Il titolo del libro *Il dovere di uccidere* esprime icasticamente la natura del terrorismo dell'età moderna (e per certi versi anche contemporanea), che ha trasformato la fantasia utopica di una società ideale in un'etica della distruzione della società concreta. Questa trasformazione è avvenuta attraverso un percorso che al comandamento "non uccidere" ha sostituito un altro comandamento: "devi uccidere". Il *Catechismo del rivoluzionario*, redatto da Nečëev, può essere considerato il primo passo nella direzione di questa nuova morale e religione, come ben vide Dostoevskij, che nei suoi *Demoni* descrisse con mirabile preveggenza il percorso da Nečëev ai nečëeviani. Lo sviluppo di una mentalità che dalla crisi di un'idea di società non sa trarre un'alternativa costruttiva, abbandonandosi alla negazione,

fornisce in pratica l'*humus* da cui nasceranno tutte le forme possibili dell'eversione. Sergej Nečëev, nell'Ottocento, fu il rappresentante di una di esse. Egli disegna-

va la propria opera rivoluzionaria in questi termini: "Noi abbiamo un unico, immutabile piano negativo: quello della distruzione spietata". E nel suo *Catechismo del rivoluzionario* descriveva il rivoluzionario come "un uomo perduto", senza interessi e sentimenti privati, senza nome e affetti, con un'unica passione, la rivoluzione, e questa doveva essere attuata con ogni mezzo. Alla vecchia morale se ne sostituiva una nuova, perché il rivoluzionario doveva conquistarsi il diritto di uccidere, come

dirà l'anarchico Kropotkin. Nasceva così l'etica del terrore che con la violenza estrema si proponeva di porre fine a ogni violenza. E nacque il mito del terrorista eroico. Alla fine dell'Ottocento questa concezione entrò in crisi sulla spinta di un mutamento della mentalità socio-culturale.

La critica alla civiltà del presente, che nell'utopia socialista si esprimeva nella fantasia di una società ideale, si trasformava in una teoria scientifica, anticipatrice del futuro, con un progetto politicamente guidato, finalizzato al disegno di un'eversione sociale radicale il cui strumento sarebbe stato il monopolio totalitario dell'ideologia, imposto con il terrore di stato.

Nell'analisi delle fantasie, delle



teorie e delle ideologie che nei due secoli passati seminarono sofferenze e terrore, si può avvertire l'implicita condanna di tutte le forme di violenza, compresa quella del monopolio ideologico, contro cui l'autore stesso dovette lottare. La figura di Strada occupa del resto un posto di rilievo nel panorama culturale russo e occidentale. Egli ebbe una conoscenza diretta dei maggiori esponenti della letteratura russa ufficiale e del dissenso. Già nel 1957 s'incontrò con Pasternak ed Evtušenko. Collaboratore di Giulio Einaudi, partecipò al suo colloquio-intervista con Chruščëv nel 1964. Entrò in amicizia con Solženicyn; scoprì e fece pubblicare Bachtin e diversi altri autori russi, tra cui *Il Maestro e Margherita* di Bulgakov nella versione integrale. Di molti scrisse su "Rinascita", "l'Unità", "la Repubblica", "Corriere della Sera". La sua statura umana si misura nell'autonomia e libertà di pensiero, che rivendicò nella maniera più ferma, e che gli creò non pochi problemi sia con i dirigenti politici dell'Urss, sia con il Partito comunista italiano, dal quale si distaccò definitivamente per i fatti della Cecoslovacchia.

angdio@libero.it

A. Dioletta ha insegnato letteratura russa
all'Università di Parma